

RECENSIONE

di Tommaso de Brabant

Andrei Plesu, *Pittoresco e Malinconia. Un'analisi del sentimento della natura nella cultura europea*, traduzione e cura di Anita Paolicchi, ETS, Pisa 2018.

Per la serie *blu*, collana *philosophica* delle pisane ETS, la dott.ssa Anita Paolicchi ha curato e tradotto *Pittoresco e Malinconia. Un'analisi del sentimento della natura nella cultura europea*, complesso saggio di Andrei Plesu, risalente al 1980.

Spiega nella prefazione Victor I. Stoichita, professore rumeno dell'Università di Friburgo: «il libro tratta della quasi impossibilità per l'uomo europeo di discorrere sulla natura, senza esserne fondamentalmente e irrimediabilmente separato [...]. Rivela anche una presa di distanza dagli abusi degli esercizi culturali di stampo universitario, da quel che l'autore chiama "fastidiosa burocrazia storiografica" o "volgare statistica". Lo stesso Plesu spiega, nella premessa, di essere stato mosso da una *furia polemica*: contro «una certa reticenza dello storico tradizionale a filosofeggiare – reticenza che, finché è soltanto una forma di modestia, resta benigna; ma spesso, questa reticenza alla teorizzazione si muta in disprezzo. Un induttivismo ottuso che si erige a "rispetto per l'oggetto", come pure una distorta nozione di "spirito scientifico" sono sintomi caratteristici di questa sindrome che in fondo non è che una filisteia paura del rischio intellettuale, un'incapacità (divenuta programma) d'elevarsi al di sopra del documento, per elevarsi al mondo meno stabile, ma più vivo, delle ipotesi».

Oggetto della rabbia intellettuale di Plesu è in particolare un suo collega di Colonia, «un professore universitario di storia dell'arte il quale si faceva vanto d'affermare che per lo storico delle arti la filosofia è inutilizzabile».

L'Autore introduce quindi l'argomento: *i confini della nozione di "paesaggio" nella storia e nella teoria dell'arte europea*, partendo dalla domanda: *a partire da quando si può parlare, nella storia dell'arte europea, di paesaggio?*

Superata tale questione, Plesu dichiara di considerarla "superflua" per porre quella che lui ritiene davvero importante: «Ciò che appare (per grandi salti o dopo una lunga evoluzione) sulla scena dell'arte europea alla fine del sec. XVI come "paesaggio autonomo" ha uno statuto altrettanto spurio di quello dello sfondo paesaggistico. La natura, in entrambi i casi, è "subordinata", antropologicamente determinata con violenza. Gli sfondi paesaggistici e il paesaggio autonomo non sono che due modi di manifestarsi dello stesso pensiero, caratteristico, crediamo, dell'uomo europeo: l'incapacità di guardare alla natura con "occhio puro" e, di conseguenza, di percepire la natura stessa come "natura pura", non contaminata dalla sua stessa esperienza storica e culturale».

La risposta è data da Plesu concludendo la premessa, e sarà svolta in più punti nel corso del libro: «Proponendo la natura come oggetto puro, l'osservatore si afferma in modo ancora più marcato come soggetto. Cosicché il "paesaggio autonomo" diventa "sfondo paesaggistico" della coscienza che lo contempla [...]. Di conseguenza, riteniamo che l'apparizione del pittore specializzato in paesaggi e del paesaggio autonomo sia piuttosto espressione di una crisi di comunicazione fra la natura e l'uomo, che non la garanzia di un sentimento della natura puro ed equilibrato [...] Riteniamo – insieme a Jean Zeitoun – che, nella ricerca sulla natura e sul sentimento della natura, il termine "paesaggio", lungi dal costituire il "concetto centrale", dovrebbe acquisire lo statuto d'un semplice "concetto operativo": uno strumento orientativo, affidabile soltanto fino a un certo punto».

Primo punto della trattazione è un dotto *excursus* storico e filosofico su *Natura e Femminilità*: la storia della natura quale protagonista del pensiero europeo e della sua importanza allegorica, dalla *physis* dei Presocratici sino alla *Nova iconologia* di Cesare Ripa, che ancora nel 1618 le mantiene *l'aura speculativa* che smarrirà nel secolo successivo, quando cederà a un *tono pastorale e didattico*. Al legame fra Natura e Femminilità si unisce, in tutte le grandi aree culturali del mondo, quello fra Notte e Acqua.

Dal secondo capitolo arriva il secondo macrotema del libro: la malinconia, con un distinguo: «da coloro che traggono conclusioni definitive sul rapporto fra cristianesimo e natura, considerando soltanto il Medioevo».

Plesu cita quale esempio Heinrich Lutzeler, secondo il quale il Medioevo rappresenta “una netta sincope” nell’evoluzione del paesaggio, poiché: «il paesaggio è impossibile ogni volta che l’arte sia orientata in modo strettamente teocentrico o strettamente antropocentrico».

Secondo lo stesso Plesu, «la natura non può entrare nel campo dell’arte se non cancellando tutto ciò che sta intorno a lei: cacciando dèi e uomini, installandosi nella storia dello stile come una forza solitaria e totalitaria».

Il mistico non è, sempre secondo l’Autore, un “devoto della natura”: ma con ciò Plesu non esclude che il mistico “faccia paesaggi”. Di conseguenza, si distingue da chi traccia conclusioni sul rapporto fra cristianesimo e natura considerando soltanto il Medioevo: il sentimento della natura si sarebbe evoluto assieme a quello religioso, lasciandosene addirittura “determinare”, poiché la religione (quando sia pura – nel caso del cristianesimo, quando non sia bigotteria protestante) anziché opporsi alla natura cercherebbe con essa l’incontro, sottraendola al *piacere sensibile* per porla sotto la tutela della *gioia non sensuale* dello spirito.

La terza parte è una trattazione del *pittresco*: dapprima la sua “metafisica”, infine il suo svolgimento nella storia dell’arte, dall’Italia del *Grand Tour* all’impressionismo, passando per un ritorno al sentimento della pittura e al rapporto tra paesaggio e femminilità.

Un libro difficile, profondo e unico, un grande saggio di speculazione d’ampio respiro. Lo stesso Autore ne descrive la necessità: da decenni, spiega, da Carl Gustav Carus e Max Friedlander, mancava un grande testo di teoria del paesaggio o di filosofia del paesaggio. Il tono è aggressivo, spesso sgarbato. Spiace per la sciattezza, in moltissimi punti, della traduzione italiana: resta di grande valore l’operazione, condotta da ETS con l’Istituto di Cultura Rumena, di recupero d’un testo di quasi trent’anni fa, e la sua proposta al pubblico italiano.